Alle ore 10, al cinema Olimpia

Domani a Cagliari manifestazione contro le repressioni poliziesche

Mozione del gruppo comunista all'assemblea regionale per il rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione

Una manifestazione a Cagliari contro le repressioni poliziesche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Continuano a pervenire numerose le adesioni alla manifestazione in difesa delle libertà costituzionali e per porre fine al regime di polizia instaurato in Sardegna, indetta per domenica 4 febbraio, alle ore 10, nel cinema Olimpia. Fino a questa mattina avevano già aderito: l'ARPAS, il PCI, il PSU, il PSIUP, il PSd'A, il MSA, la CGIL, la CISL e la UIL, il Centro democratico di cultura, l'UGI, l'Intesa cattolica universitaria, l'Unione contadini e pastori, la Federcooperative e altre associazioni democratiche.

Intanto il gruppo comunista all'Assemblea regionale si è fatto interprete della profonda indignazione suscitata tra i lavoratori e i democratici dell'isola dalla recente montatura poliziesca, dovuta alla questura di Cagliari.

La mozione denuncia «il tentativo degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna di provocare, attraverso l'arresto di uno dei dirigenti del movimento sindacale isolano, un clima di intimidazione e di persecuzione, con lo scopo predeterminato di scoraggiare le legittime rivendicazioni popolari».

«La manifestazione attuata dai pastori nella capitale dell'Isola, che ha goduto della piena solidarietà degli operai e degli intellettuali, ha creato le condizioni per favorire, con l'abbandono dei moti tradizionali di rivolta individuale, il raggiungimento di più elevate forme di lotta democratica per il riscatto delle masse pastorali». La mozione denuncia quindi che «l'intervento dell'apparato repressivo dello Stato si determina ancora più pesante per spezzare l'unità popolare appena raggiunta», proponendosi altresì «di imporre all'isola l'abbandono di ogni prospettiva di sviluppo economico e di progresso sociale, con la complicità e a vantaggio dei ceti possidenti».

Nell'elevare a nome del popolo sardo «la più vibrata protesta contro sistemi e metodi che inaspriscono i conflitti sociali e accentuano le contraddizioni storiche del paese», la mozione comunista impegna il presidente della Regione «ad intervenire con fermezza presso il presidente del Consiglio dei ministri perché il governo si decida ad affrontare la questione sarda nei suoi termini reali».

L'intervento richiesto deve perseguire questi tre obiettivi immediati: abbandono dei sistemi repressivi e persecutori; liquidazione delle misure straordinarie di polizia, allontanamento dei responsabili diretti dalle iniziative antidemocratiche e provocatorie nei confronti del popolo sardo.

Per quanto concerne il problema del rinnovamento economico - sociale - civile della Sardegna, il PCI «conferma la esigenza inderogabile che il governo centrale e la giunta regionale diano immediata attuazione alle riforme e ai provvedimenti proposti dalla Commissione consiliare di indagine nelle zone interne».

g. p.

Cessata l'occupazione della SIS

BARLETTA, 2.

Gli operai della distilleria di Barletta hanno cessato la occupazione della fabbrica a seguito di precise assicurazioni, da parte di funzionari dell'Ente di sviluppo recatisi sul posto, che nei prossimi giorni avranno inizio le pratiche per perfezionare il ritorno alla normalità nella fabbrica con il passaggio delle maestranze alle dipendenze dell'Ente di sviluppo.

Lo stesso Ente ha assicurato che tutti i 75 dipendenti saranno riassunti.

BARI, 2.

Sono proseguiti oggi a Bari ed in alcuni centri della provincia gli scioperi dei dipendenti dei settori petrolio e della gomma. Alla Stanic lo sciopero di 48 ore è proseguito oggi e si conclude questa sera. E' proseguito anche lo sciopero alla Brema Firestone di Bari e alla Superga di Triggiano, due industrie del settore della gomma.

Oggi sono entrati anche in sciopero gli operai della fabbrica Mecca, anche questa del settore della gomma di Giovinazzo.

Per una serie di rivendicazioni

In agitazione da tre mesi gli operai della Bari-nord

BARI, 2

Da oltre tre mesi i dipendenti della Ferrovia Bari-Nord sostengono una dura lotta sindacale con la direzione dell'azienda per una serie di rivendicazioni che vanno dalla riduzione dell'orario di lavoro, al passaggio a ruolo, al rispetto del regolamento sulle promozioni, all'eliminazione del lavoro straordinario a carattere fisso. La lotta si svolge con brevi astensioni dal lavoro per il senso di responsabilità del personale che non intende far gravare sui viaggiatori le conseguenze del disservizio a seguito della lotta.

Non di questo avviso però è la direzione della ferrovia Bari-Nord la quale, oltre a mantenersi su una posizione di assoluta intransigenza verso le rivendicazioni dei lavoratori, ha preso ultimamente un grave provvedimento. A conclusione di uno sciopero di due ore, quando gli operai si accingevano a riprendere il lavoro, la direzione della Ferrovia ha messo in atto la serrata, costringendo i lavoratori a non riprendere il lavoro con gravissime conseguenze per i viaggiatori che non son potuti più partire.

La vertenza alla ferrovia Bari-Nord ha raggiunto una asprezza senza precedenti a seguito dell'assurda pretesa della parte padronale di voler dettare condizioni prima anra di sedersi al tavolo delle trattative e per il comportamento sempre più scorretto e provocatorio di qualche dirigente dell'azienda che ha perso, oltre tutto, il senso della misura

Per l'assistenza farmaceutica

Mercoledì sciopero a Caltanissetta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Sciopero generale, mercoledì prossimo, in provincia di Caltanissetta per reclamare l'immediato ripristino dell'assistenza farmaceutica e la riforma del sistema sanitario, previdenziale e pensionistico. La decisione dello sciopero è stata presa dall'attivo camerale allargato alle commissioni interne dopo un'attenta valutazione delle gravi conseguenze che il perdurare e lo inasprirsi della vertenza INAM-farmacie sta provocando tra i lavoratori e i pensionati del nisseno.

La vertenza, infatti, sembrava avviata un mese fa al superamento in seguito all'erogazione da parte dell'INAM di un primo anticipo sui crediti vantati dai farmacisti. Senonchè sono bastate poche settimane perchè, venuta meno l'INAM all'impegno di saldare i debiti, la situazione creditizia dei farmacisti tornasse. Le rivendite di medicinali hanno così nuovamente interrotto e in modo completo l'assistenza farmaceutica ai mutuali e questo giusto mentre insorgeva la nota epidemia influenzale. Da qui la decisione dello sciopero generale di 24 ore per il 7 p.v.

Allo sciopero non aderisce la CISL: il suo segretario provinciale, dott. Falcone, assomma infatti la duplice e ambigua posizione di dirigente sindacale e di dirigente dell'INAM.

Commemorazione di Di Vittorio

BARI, 2

Una manifestazione commemorativa per il decennale della morte del compagno Giuseppe Di Vittorio si terrà a Bari al teatro Piccinni il 5 febbraio alle ore 17.

Sul tema: «L'unità e le lotte dei lavoratori nella vita e nel pensiero di Di Vittorio», parlerà il segretario nazionale della CGIL Rinaldo Scheda.

Sicilia: assurda decisione della Regione a danno dei serraioli

Elemosine per i contadini

Nel momento in cui è necessario un maggior impegno si vogliono drasticamente ridurre gli stanziamenti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Con quest'anno, il governo regionale vuole ridurre da 550 a 100 milioni appena lo stanziamento di bilancio per i contributi alla costruzione di impianti, serre e opere destinate alla protezione delle colture floreali e dei primaticci ortofrutticoli

La grave manovra — che se riuscisse ad ottenere sanzione legislativa metterebbe in crisi tutto il settore e soprattutto le prospettive di sviluppo dell'iniziativa dei serraioli — viene denunziata dal PCI con una interrogazione urgente all'assessore all'agricoltura che reca le firme dei compagni Cagnes, Marilli e Scaturro.

La giustificazione ufficiosa addotta dal governo per motivare il drastico taglio è che, rispetto all'anno scorso, la coltura floro-ortofrutticola avrebbe quest'anno «minori esigenze di incentivazione economica». Un assurdo, dal momento che proprio in questi mesi, e soprattutto nella provincia di Ragusa, l'area destinata alla coltivazione dei primaticci si è ancora ampliata e per giunta estesa dai prodotti tradizionali alla fragola e ai fiori (i primi garofani sono germogliati già a dicembre nelle serre della cooperativa democratica «Rinascita» di Vittoria); e che le richieste di contributi presentate agli ispettorati agrari sono notevolmente aumentate, tanto che, per mancanza di fondi, non sono state ancora evase neppure tutte le richieste del '66.

Anziché ridurlo ad entità irrisorie, lo stanziamento prossimo va dunque aumentato ancora rispetto allo scorso anno, e portato ad un miliardo e mezzo: la cifra appunto che, con apposito emendamento, i deputati comunisti proporranno prima in commissione agricoltura e poi in aula quando, tra breve, il bilancio regionale di previsione giungerà in discussione.

E' questa infatti la strada per non bloccare, ed anzi per agevolare, l'impetuoso sviluppo della ricca produzione in serre che, specialmente nel ragusano (Vittoria, S. Croce, Scicli, Ispica, Comiso, ecc.), ha avuto una formidabile diffusione trasformando terre verginі e lande desertiche in fertilissime zone agricole.

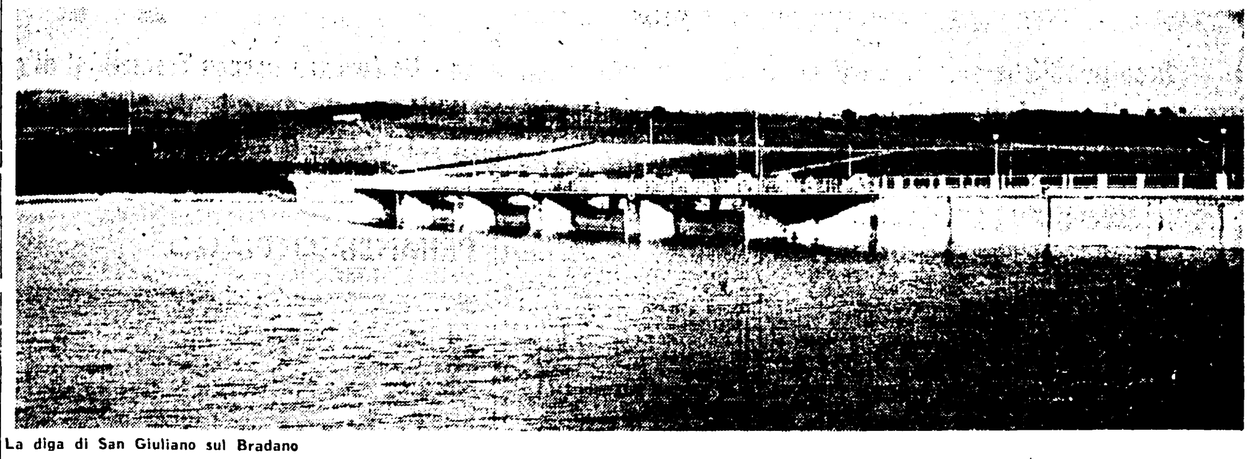
In questo lavoro migliaia di contadini e di braccianti si sono impegnati fino al limite della resistenza: una impresa di tipo pionieristico che ha portato nel volgere di poche stagioni alla profonda trasformazione di terre mai coltivate e questo con una difficile, estenuante lotta contro le avversità della natura (siccità, vento, gelo, malattie delle piante, eccetera).

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il filone dell'«oro verde» può dare ancora frutti e sempre più ricchi: tutto sta nel bloccare gli odiosi disegni del centro-sinistra, e fare del bilancio regionale uno strumento effettivo di progresso e d'impulso del lavoro dei siciliani.

g. f. p.

Viaggio in Puglia e Lucania attraverso i paesi della «sete»

I fiumi del Metaponto: fino ad oggi hanno procurato soltanto distruzioni


La diga di San Giuliano sul Bradano

Operai lavorano all'imbrigliamento del fiume Cavone le cui acque potrebbero essere utilizzate Il letto del Sinni: ricco d'acqua fino ad ora i contadini lo hanno conosciuto solo per le distruzioni che ha apportato

MATERA, 2.

Attraverso il territorio lucano la statale jonica scivola dolcemente verso le Calabrie, venendo da Taranto, lungo la breve scorrevole della piana Metapontina: quaranta chilometri appena. E tanta acqua! Cinque fiumi, infatti, solcano il terreno, portano nelle acque del golfo jonico oltre due miliardi di metri cubi di acque ogni anno. Acque che si sono sempre perse, che si perdono ancora dopo aver lambito territori aridi, paesi assetati, campagne secche. Al mare questi fiumi ci arrivano anche dopo aver distrutto giardini e orti, frutteti, colture pregiate intensive, e, talvolta, dopo aver messo in pericolo la vita stessa di centinaia di migliaia di famiglie contadine smembrate sulle quote della riforma fondiaria. Poca cosa le fragili difese che da sempre, ma sempre invano, i contadini hanno cercato di alzare contro il fiume costruendo deboli argini a difesa della fatica, dei raccolti e delle speranze. Le piene non hanno mai risparmiato nulla, hanno sempre travolto tutto, fatiche speranze e raccolti.

Ai giardini di Caramiola e di Tascione, o dell'Ischia dove i contadini di Rotondella, Valsinni, di Colobraro irrigano i loro poderi con canali rudimentali costruiti più di due o tre secoli fa, il Sinni ha portato via migliaia di ettari sventagliando la propria corrente su di un letto largo fino a tre chilometri; sterpeti, pantani e acquitrini lungo il corso dell'Agri, a monte e a valle della diga del Gannano e fra questa e la diga maestosa, imponente del Pertusillo, hanno finito col sostituirsi definitivamente alle colture che la corrente del fiume ha gradualmente distrutto nel passato remoto e recente rosicchiando la terra ai fertilissimi giardini di Santarcangelo, Aliano, Tursi, Montalbano dove la paziente ricerca dei contadini è riuscita a cambiare il volto del territorio e a imporre la produzione dei tarocchi e delle staccio, i pregevoli aranci ormai conosciuti e mangiati in tutta Europa, alla tradizionale coltivazione granaria.

Ma ai contadini gli enti, quelli di sviluppo e di irrigazione, o i consorzi di bonifica, non credono, non badano. Anzi, li trascurano. Ecco lì sull'Agri, appena sotto il grande invaso del Pertusillo che raccoglie oltre 150 milioni di metri cubi d'acqua, un altro esempio eloquente. Migliaia di ettari di terra incoltivati, mangiati dal fiume, si stendono lungo il corso dell'acqua per molti chilometri: le opere di bonifica, quel poco che si è fatto, si perdono nel gran mare del dissesto che il fiume provoca ogni anno, ogni giorno. Né da questo immenso invaso viene data acqua ai poderi a valle, non ci sono canali, mancano o sono incomplete le opere di adduzione e di trasporto, i piani di bonifica sono ormai sulla carta. Non è troppo dire che qui i contadini hanno piedi e testa nell'acqua e non possono né bere né irrigare.

La cosa è molto seria. Solo lungo il corso di questi due fiumi, l'Agri e il Sinni, l'acqua ha rubato ai contadini circa 14 mila ettari di terra fertile e coltivabile, e si devono aggiungere altre migliaia di ettari distrutti lungo i corsi degli altri fiumi.

Eppure non si può proprio dire che manchino i piani, i progetti, i programmi. Anzi, ce ne sono a iosa. Si prenda ad esempio la legge del 1952 che fissava un piano orientativo trentennale per la sistematica regolarizzazione dei corsi d'acqua della Basilicata con una previsione di spesa di 126 miliardi per opere idrauliche, forestali ed agrarie. Fino ad oggi tutto quello che si è realizzato in base a questo piano è la utilizzazione di una quarta parte — cioè 30 miliardi — della spesa totale prevista per l'attuazione del piano orientativo che partiva — è giustamente — dalla constatazione che il 78 per cento dei Comuni della Basilicata sono minacciati e interessati in maniera seria da movimenti franosi dovuti a dissesti idrogeologici, all'invecchiamento e alla spoliazione del territorio, alla mancata difesa del suolo.

Ma anche lì dove qualcosa si è fatto e si va facendo la improvvisazione e la discontinuità degli interventi non hanno mancato e non mancano di provocare danni e di pregiudicare l'esistenza stessa delle opere realizzate.

E' il caso, ad esempio, della diga di S. Giuliano costata circa 12 miliardi per la creazione di un invaso di oltre cento milioni di metri cubi di acque del Bradano. Ebbene, in meno di sette anni il bacino è stato sfruttato cinque volte: ufficialmente per normale manutenzione, ma è ormai chiaro e risaputo che la ragione è un'altra, più seria. La mancata realizzazione di opere di rimboschimento, imbrigliamento, di difesa del suolo a monte del bacino producono l'inevitabile disfacimento del terreno, per cui milioni di tonnellate di detriti e di melma si rovesciano verso l'invaso intasando il lago artificiale e i canali di portata agli impianti irrigui sottostanti. Il pericolo che la diga fra qualche anno diventi inutilizzabile è presente, assillante.

Con gli esempi potremmo andare avanti per un pezzo, ma fermiamoci qui. Perché ci interessa sottolineare un fatto fondamentale. La Lucania ci è apparsa — ed è — un immenso serbatoio le cui acque, se difese, imprigionate, conservate possono sufficientemente dissetare popolazioni, paesi e campagne, dare acque alle industrie che oggi sono costrette a rubarle ai contadini, come accade col siderurgico di Taranto che prende le acque del Tara e con lo zuccherificio di Policoro che se le prende dal Sinni.

Non solo della Basilicata ma anche della Puglia che — come potrebbe essere diversamente — guarda alle acque lucane come l'assetato fissa nel deserto il miraggio di un'oasi. E non si tratta di miraggio in questo caso, né si tratta — è bene sottolinearlo — di togliere l'acqua a Pietro per darla a Paolo, ma di riempire la botte dopo aver ubriacata la moglie. Acqua, insomma, ce n'è per tutti: ce ne può essere per tutti: ma ora va a perdersi tranquillamente a mare dopo aver distrutto il lavoro dei contadini dopo aver lasciato dietro di sé paesi assetati, fontanini secchi, campi isteriliti per antica arsura

(Continua)

Inchiesta di
D. Notarangelo
Italo Palasciano

34 casi in provincia di Taranto

Epidemia di meningite

TARANTO, 2

Sono 34 i casi di meningite cerebro spinale di cui tre con decesso, verificatisi nella provincia di Taranto. Il centro più colpito, che può essere considerato il vero e proprio epicentro infettivo, è il comune di Lizzano ove si sono registrati ben 17 casi, uno dei quali con decesso. Gli altri si sono verificati a San Giorgio, Pulsano, Sava, Grottaglie e Palagiano. Nel capoluogo sinora i colpiti sono stati 8, due dei quali con decesso.

Sono questi i dati salienti di una situazione preoccupante che ha determinato panico tra la popolazione. Ad aggravare oltremodo questa situazione, ha contribuito in modo rilevante l'imprevidenza delle amministrazioni comunale e provinciale. Solo ieri infatti, dopo che si erano già verificati 32 casi di meningite, vi è stata una riunione al Comune nel corso della quale è stata decisa la chiusura per due giorni di tutte le scuole del capoluogo e dei centri maggiormente colpiti dal morbo per consentire l'indispensabile disinfezione degli ambienti. Il panico diffuso tra la popolazione ha costretto fra l'altro i cittadini a prendere letteralmente d'assalto tutte le farmacie del territorio provinciale per l'acquisto dei sulfamidici. Ciò ha evidentemente causato l'esaurimento delle scorte dei medicinali in brevissimo tempo per cui lo stato di tensione tra la popolazione si è ulteriormente aggravato tanto da costringere numerose famiglie ad abbandonare il capoluogo ed i centri della provincia.

Di fronte a questa grave situazione ed alla colposa imprevidenza della Amministrazione comunale, il gruppo consiliare comunista ha presentato una interrogazione urgente al fine di indurre le autorità a prendere tutte le misure indispensabili per fronteggiare efficacemente la grave infezione meningicoccica.

SARDEGNA

Nessuna traccia del medico e del veterinario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

La ricerca del medico condotto e del veterinario di Bortigali, sequestrati nei giorni scorsi dai banditi, prosegue intensamente. La polizia sta conducendo un'ampia battuta in un raggio che comprende le zone centrali dell'isola nella speranza di trovare una pista che conduca al rifugio dei rapitori. Sono stati predisposti numerosi blocchi stradali e viene controllata l'identità di decine e decine di persone. Le campagne sono passate al setaccio e ogni ovile viene accuratamente perquisito.

A Bortigali prosegue l'interrogatorio delle persone che conoscevano i due rapiti per cercare di raccogliere qualche elemento che dia un positivo indirizzo alle indagini. Nella prefettura di Nuoro per un esame dei primi risultati delle ricerche e degli indizi a disposizione, è avvenuto oggi un incontro tra ufficiali dei carabinieri e dirigenti della polizia. Le relazioni sono state tenute dal dott. Arru, capo commissario di Macomer, e dal capitano Filippi.

I familiari delle vittime non hanno ancora ricevuto nessuna richiesta di riscatto e trascorrono ore di angoscia. Ieri notte è circolata improvvisamente la voce che uno dei due rapiti stesse per essere rilasciato per raccogliere personalmente la cifra del riscatto. Ma l'attesa è stata vana. Nè il medico condotto nè il veterinario si sono presentati alle loro case.

La situazione sta ormai assumendo il volto tradizionale dei sequestri di persona. I banditi attendono probabilmente che le acque si calmino per poi farsi vivi e presentare le loro richieste. Nel frattempo è sperabile che durante le operazioni di setaccio delle campagne e degli ovili la polizia non faccia subire ai pastori, che attraversano un momento particolarmente difficile a causa delle scarsità di mangime, eccessivi fastidi. E' tragico che in occasione di ogni sequestro e di ogni fatto di sangue che si svolge nell'isola siano i pastori a soffrire dei maggiori disagi. Le battute e i rastrellamenti sono utili e hanno un senso se non aumentano la diffidenza delle popolazioni, se non ne turbano la già difficile vita.

g. p.

Conferenza di Guccione su Lukàcs

PALERMO, 2

Il prof. Antonino Guccione Monroy parla oggi a Palermo sul tema «Lukacs oggi», a proposito di «Storia e coscienza di classe». Organizzata dal Centro di cultura, la conferenza avrà luogo nei locali sociali, via Stabile 261 (terzo piano) con inizio alle ore 18,30.

In breve

Delegazione

CATANZARO — Una delegazione di famiglie, abitanti nel quartiere S. Maria, di Catanzaro, guidata dal consigliere comunale comunista Curcuruto, è stata oggi ricevuta in Comune dove ha esposto alcuni gravi problemi che riguardano la zona. Fra l'altro molte abitazioni costruite negli anni scorsi rimangono senza fognature e senza acquedotto. In più, l'intero rione S. Maria è continuamente sotto la minaccia del torrente Fiumarella che lo attraversa, mentre sono inadeguate le opere di arginatura.

Luglio '64

CATANZARO — Domenica, nel salone del teatro comunale di Catanzaro, alle 10,30, il compagno Luigi Tropeano parlerà sul luglio '64 e sulla funzione del PCI in difesa della libertà e della democrazia. La conferenza è indetta dalla FGCI e dalla Federazione comunista catanzarese.

Conferenza di zona

VIBO VALENTIA — Nei locali del circolo di cultura «Gaetano Salvemini», domenica alle ore 9, si terrà la conferenza d'organizzazione del PCI nel Vibonese. Introdurrà il compagno Quirino Ledda, responsabile di zona. Concluderà il compagno Alinovi, segretario regionale.

ARCI

TARANTO — Hanno inizio domani e si concluderanno domenica 4 febbraio alla sala della Camera di commercio di Taranto i lavori della Conferenza nazionale sul Mezzogiorno d'Italia promossa dall'ARCI. Terranno relazioni l'on. Alberto Giacometti presidente nazionale dell'ARCI, il segretario nazionale della CGIL Rinaldo Scheda, il prof. Domenico Indelicati, l'ing. Marcello Fabbri, il segretario generale dell'UISP Giorgio Mingardi e Carlo Pagliarini segretario nazionale dell'ARCI.